

Salute: ginecologi, mozione a Oms per diminuire parti cesarei in Italia

Roma, 6 feb. (Adnkronos/Adnkronos Salute) - Arginare il fenomeno dell'eccessivo ricorso al parto cesareo in Italia: è questo l'obiettivo della mozione promossa dalla Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo) in collaborazione con l'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda) e la Società italiana medici manager (Simm), approvata oggi alla sede dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) di Ginevra. "La proposta prevede di superare la soglia del 15%, definita nel 1985, rimisurando il tasso ottimale. Insomma, alzare la soglia per cercare, di fatto, di ridurre il numero dei cesarei". Parola di Francesca Merzagora, presidente di Onda, intervenuta oggi al secondo incontro istituzionale sulla salute riproduttiva in corso a Ginevra.

L'evento è promosso dall'Onda con il supporto e la collaborazione del dipartimento di salute riproduttiva e ricerca (Rhr) dell'Oms e la partnership internazionale per la salute materna, neonatale e infantile (Pmnc).

"In Italia - spiega all'ADNKRONOS SALUTE la Merzagora - il limite posto dal ministero della Salute è già del 20%, in considerazione della età più elevata delle nostre partorienti. Un livello che resta comunque enormemente inferiore ai numeri reali, che viaggiano in media intorno al 40%, ma che raggiungono punte del 70% in Campania e in altre zone d'Italia. Questa nuova mozione - spiega - invita il Governo italiano anche a promuovere l'appropriatezza del parto cesareo attraverso l'utilizzo di strumenti informativi adeguati, ad introdurre e sviluppare strumenti per individuare le cause dell'elevato ricorso al taglio cesareo, a distribuire materiale informativo alle partorienti sui corsi pre-parto, sui vantaggi e svantaggi del parto cesareo e sulle implicazioni per le gravidanze future".

E ancora. "Con questa mozione - aggiunge la Merzagora - si chiede di diffondere materiali informativi nei consultori e negli ambulatori pubblici e privati. Ma soprattutto di assegnare maggiori risorse alle Regioni e agli ospedali per garantire l'epidurale gratuita e accessibile alle donne. Un diritto in più per partorire con meno dolore. In questo contesto - conclude Francesca Merzagora - la mozione chiede esplicitamente di promuovere iniziative legislative per limitare il fenomeno del condizionamento dei medici, dovuto ai rischi penali legati allo svolgimento del proprio lavoro, nella scelta dei trattamenti da intraprendere e quindi a promuovere misure e azioni che garantiscano a tutte le donne uguali opportunità nell'accesso a servizi completi di salute sessuale e riproduttiva per incrementare la loro consapevolezza sui loro diritti e sui servizi disponibili".

A tracciare un quadro preciso sui 'numeri' dei cesarei eseguiti nel nostro Paese è il presidente della Sigo, Giorgio Vittori. "Al di là di una media comunque molto alta - spiega - il tasso di parti cesarei in Italia continua ad avere una grande variabilità interregionale, soprattutto con una forte differenza tra Nord e Sud a sfavore di quest'ultimo. Le Regioni che hanno un'altissima frequenza di taglio cesareo sono la Campania (61,80%), la Sicilia (52,91%), il Molise (52%), la Puglia (50,60%) e la Basilicata (48,19%). Valori significativamente inferiori (tra il 24% e il 28%) si riscontrano a partire dalla Provincia autonoma di Bolzano (24,17%), il Friuli, la Toscana, la Provincia autonoma di Trento e la Lombardia (28,23%). L'allarme - continua Vittori - deve essere puntato soprattutto sul numero di parti cesarei per cui non vi è segnalata alcuna indicazione clinica e per cui non viene segnalato un travaglio precedente, che per i dati del 2005 è pari al 24,9% dei parti cesarei".

L'esperto sottolinea quindi i rischi legati al 'facile ricorso' a questo tipo di intervento. "Il frequente ricorso al parto cesareo - spiega - non comporta necessariamente migliori effetti sulla salute di madri e bambini. Anzi, numerose ricerche hanno dimostrato che il cesareo comporta notevoli rischi: l'aumento significativo della morbilità e della mortalità materna dovuta principalmente ad infezioni, tromboembolismo venoso e complicanze legate all'anestesia, l'aumento di problemi respiratori del feto, un rischio di dover ricorrere a un trattamento antibiotico 5 volte maggiore che dopo il parto vaginale, l'aumento della permanenza dei bambini in terapia intensiva, una più lunga degenza ospedaliera delle mamme (spesso costrette ad un nuovo ricovero nel periodo post-partum)".

Per Vittori, si è dunque arrivati al momento "in cui non basta conoscere le tendenze del parto cesareo nel tempo, ormai ben note, ma è necessario accertare se questa crescita nell'utilizzo di questa procedura chirurgica è appropriata o no e, in caso contrario, limitarla in modo importante".

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il direttore dell'Istituto di Igiene dell'Università Cattolica di Roma e presidente della Simm, Walter Ricciardi. "Tra le iniziative principali assunte dal Governo italiano - afferma - figurano già la promozione della naturalità del parto fisiologico e la diminuzione dei ricorsi al cesareo fino al 20%".

L'esperto però non ha dubbi: per arginare il fenomeno, la strada è ancora lunga. "Anche se il Servizio sanitario nazionale si è fatto promotore della diffusione nelle proprie strutture delle tecniche di procedure analgesiche durante il travaglio e il parto per via vaginale - spiega - ha lasciato alle Regioni la responsabilità per la sua applicazione. Questo sta creando grandi squilibri cui bisogna mettere fine. Innanzitutto promuovendo l'anestesia epidurale. Ricordiamo, infatti, che il rischio di mortalità materna per cesareo è da 2 a 4 volte superiore rispetto al parto vaginale", conclude.